Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 41 (1972)
Heft: 1

Artikel: Indagini su vecchie cave e miniere in Bregaglia
Autor: Maurizio, Remo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-32068

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

REMO MAURIZIO

Indagini su vecchie cave e miniere in Bregaglia

Nei tempi passati il materiale da costruzione e d'opera lo si cercava, anche a costo di improbe fatiche, possibilmente sul posto o nelle immediate vicinanze. Oltre al legno, era soprattutto la roccia a rendere i maggiori servizi all'uomo. Lavorata, essa si impiegava in ogni genere di costruzioni. I nostri villaggi, con tutto il loro intrico di strette viuzze lastricate e selciate, restano a testimoniare l'importanza di questo materiale. Le strade, i ponti, gli argini che moderavano le piene erano sovente in pietra. La mano più dotata ricavava dalla roccia altari, pile, tombe, monumenti e fontane pregiate. Il grano si tramutava in farina sotto il lento girare delle macine di sasso. Dalla roccia provenivano ghiaia, sabbia e calce.

Le formazioni rocciose nascondono talvolta anche concentrazioni di minerali utili e preziosi. Appena l'uomo scopriva traccia di manifestazioni metallifere tentava l'estrazione dei metalli.

Man mano si aprirono così un po' ovunque nelle nostre valli delle cave e delle piccole miniere. Con il trascorrere dei secoli gran parte di esse furono però abbandonate, perse di vista, completamente dimenticate.

Grazie a documenti già pubblicati, a vecchie scritture, a indicazioni suggeritemi, a segni desunti dalla natura e dalla toponomastica locale, mi è tuttavia stato possibile racimolare un certo numero di ragguagli e testimonianze su tentativi di escavazioni intrapresi nel passato in Bregaglia. Esporrò i singoli casi passando in rivista le specie di materiali più comuni e usati.

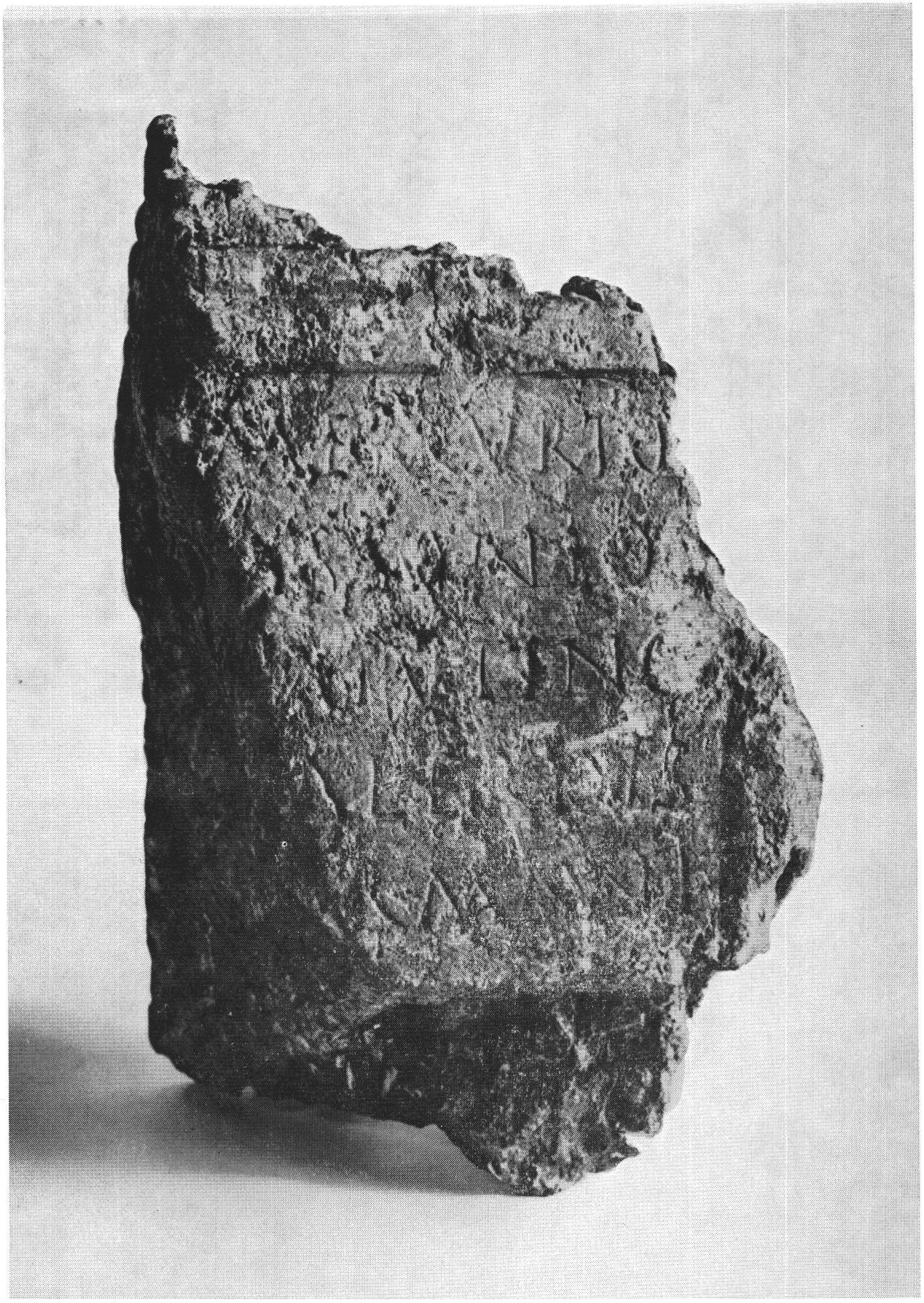
PIETRA OLLARE

La pietra ollare, nota localmente con il nome di « sasc da lavegg » è un talcoscisto a struttura assai minuta e squamosa, di color verde-grigio. Nelle Alpi gli scisti di talco sono abbastanza frequenti, quali interstrati fra le altre rocce verdi più abbondanti. In Isvizzera ne affiorano dei banchi nelle vallate meridionali del Vallese, nei massicci dell'Aaar e del Gottardo, nelle valli del Sopraceneri, nella Surselva, nell'Engadina Alta e in tutte le valli del Grigioni Italiano. Assai noti sono inoltre i numerosi affioramenti in Val Malenco (sfruttati ancora oggigiorno, vedi Lurati in bibliografia), in Val Masino e a Chiavenna-Piuro. Il materiale è tenero, facilmente lavorabile al tornio, resistente alle alte temperature e buon accumulatore del calore. Non è quindi da stupirsi se esso venne utilizzato fin dall'antichità per

la preparazione di paiuoli, pentole, vasi (= laveggi) e di altri oggetti d'uso domestico o d'ornamento, come pure per la costruzione di stufe, di portali e di finestre (vedi p. es. le colonnine in pietra ollare che ornano le finestre dei campanili romanici di Nossa Donna e di Bondo).

Dettaglio del portale in pietra ollare della Ciäsa Granda, eretto nel 1581 da JOANNES STAMPA. La tenerezza del materiale ha invogliato lo scalpellino a ornare l'esterno della spalla con fregi geometrici

Ben visibili sono ancora le impronte del tornio in questi vecchi laveggi annerriti e smussati dall'uso



Frammento di ara romana in pietra ollare (58 mm - 63 mm) rinvenuto a «lan Müraia» nel 1959 e conservato alla Ciäsa Granda. L'iscrizione votiva è dedicata a Mercurio Cissonio: MERCURIO / (C) ISSONIO / (M) ATUTINO / (V) ALERIUS / (GE) RMANI

(Foto: Bernhardt - Motti)

Secondo il Prof. A. Maurizio, Varsavia (1932)

« Il vaso di laveggio s'è acquistato il suo posto nella vita dell'uomo sin dall'epoca glaciale. ..... Si rintracciano vasi di steatite presso gli esquimesi, come presso i popoli primitivi dell'America meridionale, di buona parte dell'Asia, così della Cina; li si rintraccia presso i Copti dell'Egitto fin su ai nostri dì e ovunque sono capitati gli Arabi (Africa), ma particolarmente in Europa dove la pietra saponaria se non appare ancora nei vasi, appare quale idolo a scopo di culto nell'epoca glaciale della Francia.»

I Romani sapevano delle possibilità di sfruttamento della pietra ollare nelle Alpi (lapis ollaris, lebetum lapis). Indubbiamente non ignoravano i giacimenti della Valchiavenna. Plinio (Natur. Hist. lib. XXXVI, Cap. 22) li accenna:

« In Siphno lapis est, qui cavatur tornaturque in vasa vel coquendis cibis utilia vel ad esculentos usus, quod et in **Comensi Italiae** lapide viridi accidere scimus.»

Probabilmente i resti di laveggio dell'età romana rintracciati in parecchie località della Svizzera orientale provenivano in gran parte, se non esclusivamente, dai dintorni di Chiavenna. Secondo Rütimeyer il primo ritrovamento di vasi di laveggio dell'epoca romana su territorio svizzero si ebbe in Bregaglia. Nel 1923, O. Schulthess di Berna, scavando a « Ian Müraia » sopra Promontogno, portò alla luce ben 12 oggetti romani di laveggio.
Rütimeyer è fermamente dell'avviso che nell'epoca romana esisteva alla Porta una bottega per la lavorazione dei laveggi. I frammenti di altarini romani in pietra ollare venuti alla luce alla Porta nel 1939 e nel 1959 e nel 1964 a Sils Baselgia ne convalidano l'ipotesi. Rütimeyer ritiene che il materiale grezzo proveniva da Piuro, ma non esclude la possibilità di escavazioni sul territorio bregagliotto.

Il massimo impiego e uno smercio fiorente la pietra ollare li conobbe fra il 1500 e il 1800.

Nel Valchiavenna, dal 1740 al 1770, ben dodici cave occupavano più di cento cavatori e ottanta portantini e servivano undici torni cui lavoravano trenta tornitori. Ai primi dell'Ottocento venivano prodotti in media duemila vasi l'anno, di cui la metà dalle dieci alle quaranta once di capienza, ottocento da uno a sedici boccali, duecento per usi più minuti. (Lurati)

È infatti in questo periodo che si tentò di aprire delle cave anche in Bregaglia.

Le cave in Val Bondasca

La massa serpentinosa, clorito- e talcoscistica di Chiavenna, che affiora nelle montagne a sud di Piuro, si spinge, restringendosi in vene più strette, fino in Val Bondasca, dove la pietra ollare si incunea e scompare negli scisti cristallini del Piz Grand (Piz Ält). Si tratta di una varietà non troppo ricca di talco, nota da noi con il nome di «valcondria» (certamente perchè simile alla varietà di pietra ollare cavata a Valcondria, a SE di Chiavenna). Per lo sfruttamento si preferivano gli strati più teneri.

I documenti più antichi che si riferiscono all'estrazione di laveggi in Val Bondasca risalgono al XVII secolo:

Alla Predacia in Val Bondasca sono frequenti i blocchi di « valcondria » assai molli, nei quali i pastori sbirrazzirono la fantasia

1696: 23 dicembre. Tomaso figlio del qd. Giovanni Scartaccini e gli eredi di suo fratello Rodolfo concedono a mistro Giovan Zarucchi di St. Carlo comune di St. Carlo de l'arte di tornire preda per far laveggi e mister Gian Antonio di Francesco del Grosso di Silano abitante a Covato comune di Piuro de l'arte di cavar per far laveggi che detti mistri dabbano andar nella val della Bondasca dove si ritrova la miniera della preda per far laveggi di fuori del monte di Selva de Lavartigo dove si dice Pradas nel loco ove già l'anno 1691 jo e mio fratello sudetto ora di felice memoria abbiamo cominciato e dopo con mio nepote e certi tempi continuato e che possono cavar della preda nella trona di già cominciata l'anno del 1654 come anche farne delle altre dove stimeranno bene ect e concediamo anche il torno che abbiamo la ent appresso l'acqua della Bondasca con li fusi ect. et più li promettiamo di darli i diritti mentre lavorano la ent ect. con tal condizione che ogni sabato debbano portar fora nelle nostre mani tutti li vaselli fabbricati et finiti ect. che per loro mercede abbiano ad avere una delle quattro parti del ricavo della roba venduta.
(G. Giovanoli, Cronaca della Valle di Breaglia)

Nel 1694 esisteva un tornio per laveggi anche a Spino.
(Dal Libro delli Crediti e Maneggi, Contratti e Ordini della terra di Soglio, 1706—1795).
Come già accennato, nel XVIII secolo i prodotti della regione di Piuro erano assai ricercati sui mercati. Le cave di pietra ollare fruttavano fior di quattrini e spingevano i commercianti alle più ardue speculazioni. I malintesi e le liti non mancarono. Nel 1772 si accese una controversia accanita fra il governatore grigionese W. F. Juvalta e il Dottor Francesco Foico di Piuro (Prosto).* Juvalta accusava il Dott. Foico di aver monopolizzato l'attività delle cave della contrada, usurpando i diritti della « Sovranità della Repubblica » grigionese. Il Dott. Foico, a sua volta, smentiva l'accusa con una protesta spavalda e eloquente, ricordando il lavoro e i diritti dei suoi antenati e declamando l'iniziativa privata e la libertà di commercio. La contesa si protrasse per anni. Infine furono i Comuni della Rezia, mediante votazione popolare, a decidere chi dei due avesse ragione. Il 22 febbraio 1776 finalmente il popolo aveva giudicato: 49 voti per Foico, 3 voti per Juvalta. Alquanto prudente la presa di posizione della Comunità di Sopraporta:

La magnifica Comunità di Pregallia Sopraporta nel giorno d'oggi solennamente congregata per deliberare sopra l' Abscheid in data dalli 20/31 gennajo (1776) doppo maturo riflesso ha dato e da sopra di esso il suo parere e voto come segue:

Questa Comunità si dichiara egualmente lontana tanto dal voler negligere o rinunziare a dritti annessi alla Sovranità della nostra Repubblica quando la pietra de laveggi, che trovasi nella giurisdizione di Piuro fosse realmente da considerarsi per miniera, ed in conseguenza qual regalia, quanto che di turbare il possesso e la raggione di qualsiasi Privato, in caso che le dette pietre non fossero assolutamente d'annoverarsi nella classe di queste onde dubbiosa in questo merito essa si rapporta alla cognizione e decisione del lod.e Congresso.

La decisione del 1776 fu fatale per le cave in Bondasca. Il Dott. Foico, « comperando » gli operai, bloccò ogni attività alle imprese minori. Lascio alla « Cronaca della Valle di Bregaglia » (di G. Giovanoli), di riepilogare gli ultimi tentativi di estrazione nella Val Bondasca:

1772: 29 luglio: La magnifica comunità di Bondo — ora è la Comunità e non più i privati a disporre delle cave — investisce a titolo di semplice locazione duratura per anni 25 il Sig. Rodolfo Scartazzini di Promontogno per sè e i suoi figli maschi soltanto, nominatamente della ragione e diritti di poter far costruire una fabbrica di pietre di laveggi e queste far cavare in tutta l'estensione del territorio del nostro comune ect. per la qual locazione esso Locotenente investito promette e si obbliga di sborsare alla sudetta nostra comunità Rainesi duecento moneta di Bregaglia di Blozzer 60 per ogni Reinesi ec ect. con l'espressa condizione che se nel termine di anni quattro non dovesse dar principio all'opera suddetta la presente locazione resti da se stessa nulla et a piena disposizione della nostra comunità.

* Vedi G. Giovanoli: « Von den Lavezsteinen des Veltlins und Graubünden und ihrer Verwendung mit geschichtlichen Notizen » (Jahresber. d. Natf. Ges. Graub., Bd. 53, 1912).

Come era da prevedere il Locotenente non trovò nessun operaio e fu costretto a rinunciare all'impresa.

1777: 13 giugno. La nostra comunità di Bondo essendo spirata l'anteriore locazione investisce il Sig. Landamma Gaudenzio Molinari come sopra per altri anni 25 verso pagamento come sopra.

Purtroppo anche il Landamma Molinari cadde vittima della politica e degli intrighi del Dott. Foico. Ben presto la cava si chiuse.
Nell'archivio comunale di Bondo non mi fu, purtroppo, possibile rintracciare alcuna testimonianza o informazione sull'andamento delle cave in Val Bondasca. Sfogliai il « Libro della magnifica Comunità di Bondo nel quale sono descritte diverse comunanze et hordinazione appartenenti alla sudetta Comunità di Bondo, 1701-1818 » e il « Libro Comunanze, 1757-1794 », senza esito. Controllai inoltre nel « Libro dei crediti della Comune di Bondo, 1746-1832 » i conti intestati al Loc.te Rodolfo Scartazzino e al Land. ma Gaudenzio Molinari: invano.
In un volume denominato « Libro Intitulato B. P. In cui sono registrati li Capitali, conti essistenti in Bondo, Promontogno e Spino di Raggione del Sig. Loc.e Rodolfo Scartazino di Promontogno, formato in s.bre 1777 », che il Signor Andrea Ganzoni* trovò nella sua casa a Promontogno (antica casa Scartazzini) si legge:

Nel conto intestato a
Sig.r Dott.r Bortolomeo Scartazino d. d.re (deve dare)

« 1757:		
per lasciato dormire li picca pietra notti N° e ?	L.	10 : 2 : 5
più per quanto doveva il fù suo sig.r Padre a mio avo p.le 10	»	1 : 5 : —
più per la sua porzione di spesa della Laveggiera ?	»	42 : — : —
1759: in Giug.°:		
Contomi p. conto della Laveggiera 1,75	»	175 : — : — »

Nel conto intestato a
Sig.r Loc.te And.a Cortino f.lo s.r Loc.te Tomaso d. d.re

« 1774. Gen.°:		
Più per avanti in merito della Laveggiera	»	175 : — : —
Più per la sua porzione della spesa della Laveggiera	»	42 : — : — »

Nei conti intestati a
Li Sig.ri Eredi del q.m fù Sig.r Pod.à Daniele Molinari e Sig.r Lad.mo Gaudencio Molinari

« 1769:		
più p. contomi 1772 per via della Lavegiera	»	175 : — : —
più p. la mia porcione della spesa della Lavegiera 1778	»	8 : 15 : —
(si tratta di conti trascritti più tardi, non sempre rispettando l'ordine delle date)		
1773, li 28 lullgio:		
più per la sua porcione della spesa della Lavegiera	»	42 : — : —
1778:		
p. la spesa della Lavegiera pagato Lui	»	8 : 7 : 6 »

* Ringrazio il Sig. Ganzoni per l'interesse mostrato e per avermi prestato il libro.

Gaudenzio Molinari, nato il 1º marzo 1753 e morto il 20 febbraio 1817. Fu Landamma a Bondo dal 1771 al 1792. Podestà di Bregaglia nel 1782. Personaggio influente nel settore delle cave. Il quadro ad olio rappresenta il magistrato a 36 anni e si trova nella Casa Molinari a Bondo, oggi proprietà del Signor Flavio Picenoni. (Ringrazio caldamente il Sig. Picenoni per avermi prestato la fotografia)

Il libro contiene, non sempre in ordine cronologico e con calligrafia alle volte quasi illeggibile, i conti datati dal 1747 fino al 1837 e intestati a ben 78 persone. Le scarse annotazioni relative alle cave di laveggio lasciano supporre che le poche famiglie più influenti del Comune, costituite in società, regolassero fra loro le rendite e le spese dell'impresa, senza renderne troppo conto al Comune.
Nel carteggio del Landamma Tomaso Scartazzini (in ufficio quale Landamma di Bregaglia nel 1795), depositato alla Ciäsa Granda a Stampa, v'è un foglio, purtroppo senza data e lacerato in basso, in cui il tema delle cave di pietra ollare ritorna alla ribalta:

Tomaso Cortino vostro Servidore, e vicino di Bondo, desideroso d'avere qualche impiego nel Commercio, nel quale hà fatto la sua Caravana p. il corso di 12. Anni in Livorno, e Genova, avendo inteso e ricavato da Libri, che mio Avo, e Bisavo Paterni, avesser avanti 70. Anni circa intrapreso di far cavare Pietra di Laveggi, nella nostra valle Bondasca, e forse se ne trovasse anche in altri siti del nostro Comune, quall'ora p. Conto, e rischio del Comune non si volesse intraprendere una prova, se si possi rinvenire pietra a propposito p. costrurre Laveggi, si fà, a fare le seguenti propposizioni al Comune, poichè si tratta di sacrificare una buona somma si p. le diverse Trone [1]) si farà provare in vari siti e poi un Torno p. vedere se riescono a perfezione li stessi Laveggi.

---

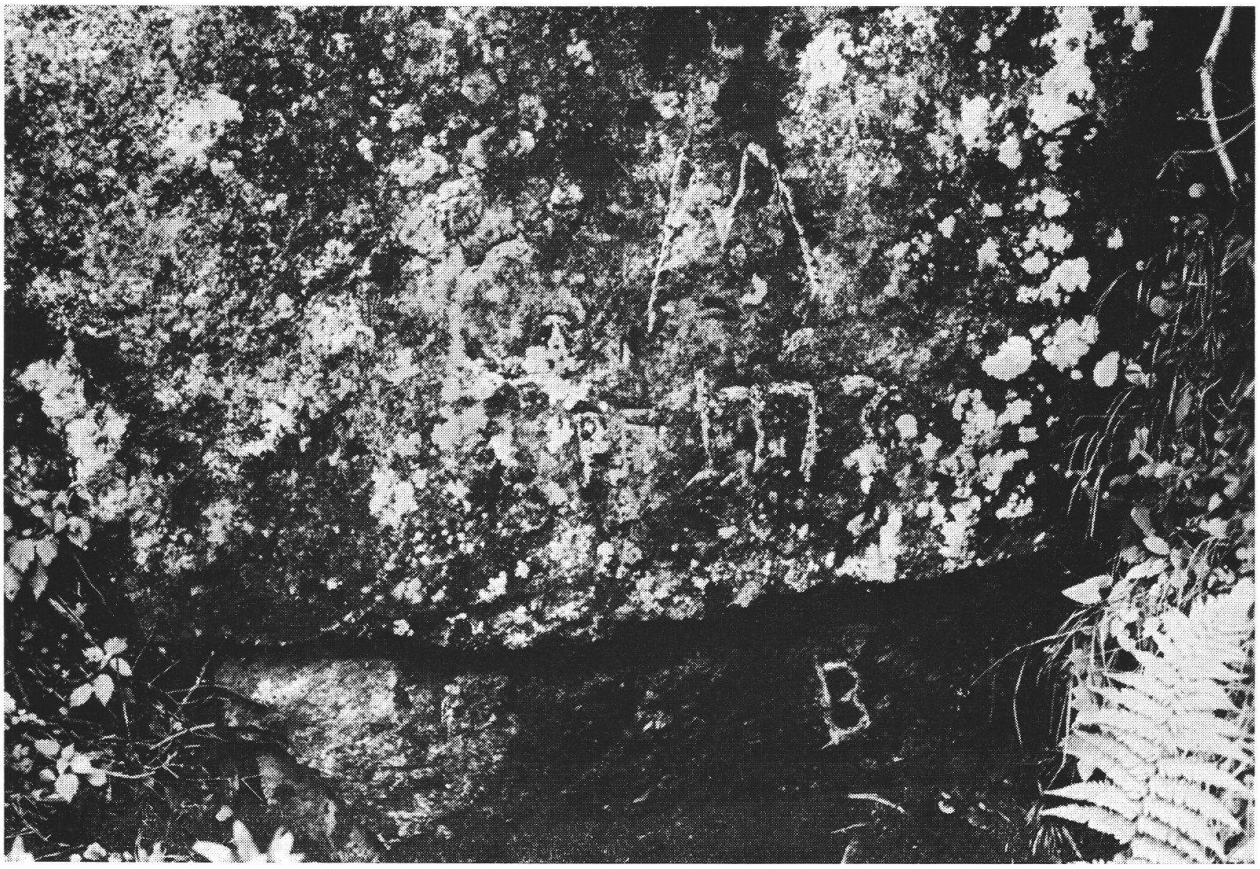
1) Trone = cave

La Predacia in Val Bondasca. La cava di pietra ollare si trova sulla sinistra, nascosta nella boscaglia

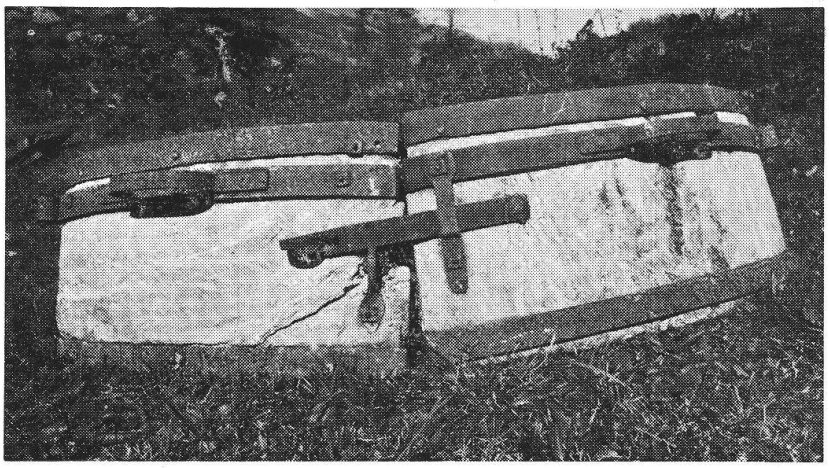
1. Se il Comune si risolvesse a farne fare la prova p. proprio Conto, si esebisse ad accudire diligentemente a tutto ciò porta detta prova, di mettervi la sesta parte del Capitale richiederà p. fare tutte le prove, e poi entrare a mettà dei utili, dedotte le spese, col medemo Comune.
2. Se il Comune non volesse rischiare l'intrapresa, Jnvita trè o quattro altri Compagni però vicini di Bondo e non altri forestieri, ne Sudditi, di formare una Società, e ponervi un tanto p. ciascuno, finchè sarà il bisogno p. fare tutte le prove, mediante però che il Comune p. il corso di 30. anni non debba pretendere p. questo permesso di miniera, ancor incerta del esito favorevole, nient'affatto, e come vien concesso in ogni parte ....? (manca il pezzetto del foglio).....
   ed utensili oppure che si convenga un fitto annuo discreto al Comune p. continuare tale fabrica, che Iddio voglia concedere fortunata.

Probabilmente la proposta è stata formulata nei primi decenni del XIX secolo (s.e. Tomaso Cortino morì nel 1819). Ho consultato i libri di quella epoca nell' archivio di Bondo, senza trovarvi una risposta. Presumibilmente le buone intenzioni dell'intraprendente «Servidore» non si verificarono, sicchè l'attività delle cave di pietra ollare in Bondasca si esaurì e cessò subito dopo il 1777.
Alla Predacia a est di Luvartigh, in una fitta boscaglia subalpina, tra il groviglio di tronchi caduti e fradici, lo sfasciume di massi scoscesi e l'esuberanza di alte erbe, a stento s'intravede l'ingresso di una «trona», ormai otturato per il crollo della roccia. Poche lettere, una data:

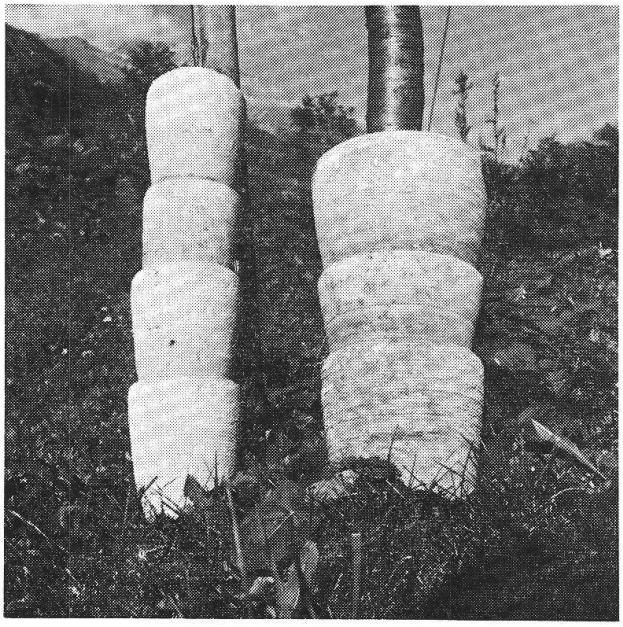
GM
PF 1777
B



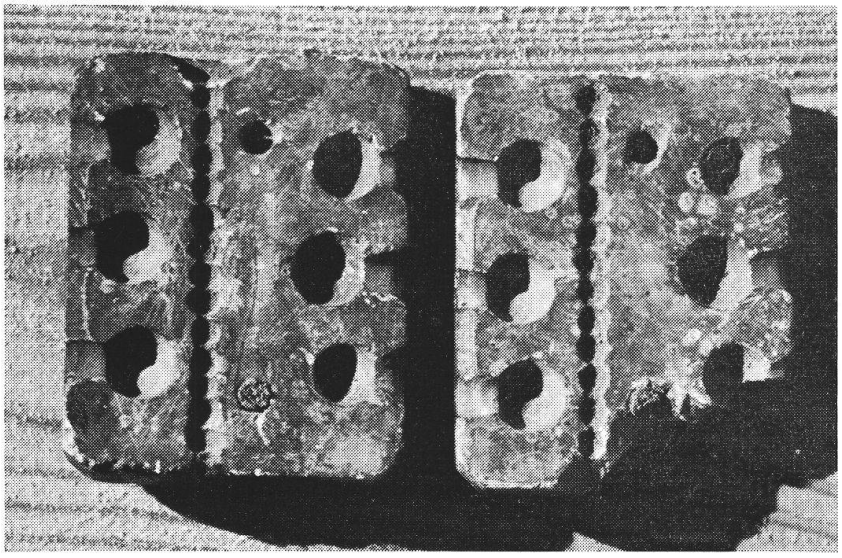
Sono le incisioni di Gaudenzio Molinari che si confondono con i licheni e i muschi. Non trovo interpretazione sicura per le piccole lettere P F. Forse la B è quella di Bondo. Uno sgombro accurato dell'entrata sarebbe interessante.
Il problema di stabilire quali pezzi in pietra ollare lavorata, esistenti oggi in Bregaglia provengano dalla Bondasca rimane aperto per l'incertezza degli indizi e l'assenza di un qualsiasi contrassegno. Gli oggetti, piuttosto insoliti, riprodotti nelle illustrazioni che seguono sono stati regalati dal Signor Andrea Ganzoni alla Ciäsa Granda. Essi appartenevano all'inventario della casa abitata nel XVIII secolo dal Locotenente Rodolfo Scartazzini, a Promontogno. Probabilmente sono dei prodotti della Predacia.



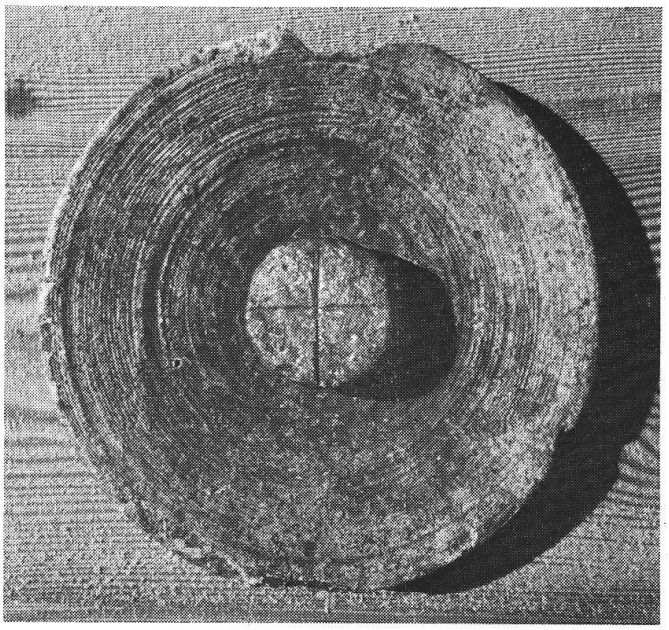
Queste robuste «porte» in pietra ollare, fissate ai lati del focolare, trattenevano il fuoco e la cenere sotto la caldaia



I piccoli vasi di lavaggio senza fondo servivano, inseriti l'uno nell'altro, da condotti per l'acqua



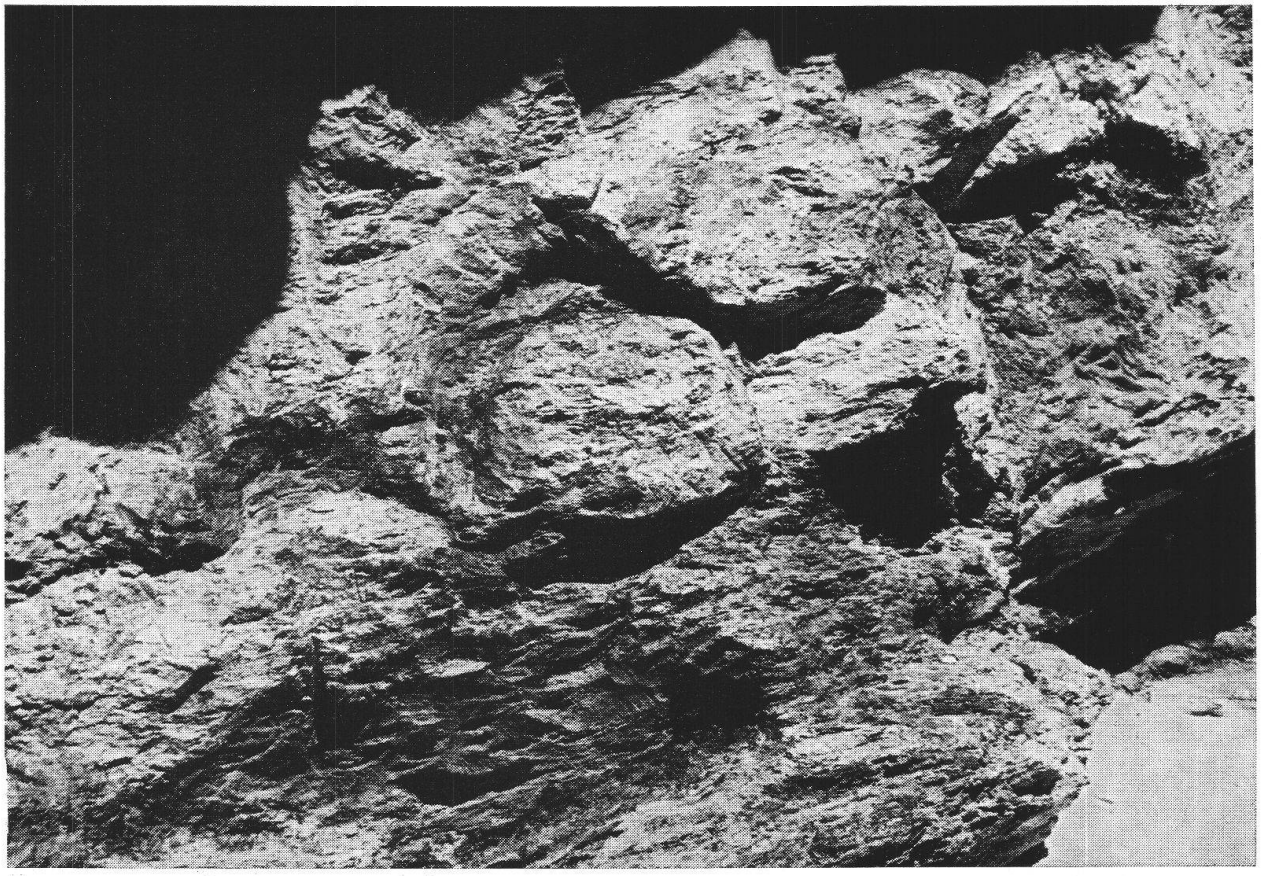
In questi stampi di pietra ollare si versava il piombo fuso per ricavarne palle per gli schioppi e pallini per le doppiette



Vecchio coperchio in pietra ollare

Le lenti di talcoscisti alla Mot' Alta

Circa a metà cammino fra le cascine dell'Alpe Petpreir e il Vadrec da Fedoz, a 2150 m d'altitudine, si scorge sul pendìo ripido una vena di roccia chiara di talco, accompagnata da noduli di actinolite e di magnesite. La roccia, designata tutt' oggi a Isola « Crep di lavegg » ha certamente dato adito a saggi per ricavarne oggetti, forse unicamente per il ristretto uso locale. Due grotte poco profonde, con segni di scalpellature, sono indizi plausibili di tentativi di sfruttamento della vena. Che la roccia così cedevole e molle allettasse pastori, alpigiani e cacciatori a incidere le proprie iniziali con la rispettiva data, è più che comprensibile. Le seguenti « epigrafi », scelte fra le tante, testimoniano che la cava è antica almeno di 150 anni: G G 1828, A R 1830, W G 1832, 1836, BM 1846, D H M 1846, ecc.



« Crep di lavegg » in Val Fedoz. Nel centro della fotografia si indovina ancora il blocco, che, intaccato tutt'attorno dai segni dello scalpello, avrebbe servito alla preparazione di una nuova serie di rustici laveggi

La stessa vena o una parallela affiora anche alla Stüvetta, sul versante est della Mot'Alta, in Val Fex. In questo posto, circa cento anni fa, un tale Soldani di Soglio, che abitava a Sils, estraeva la « preda da stüvetta », ossia delle lastre di pietra ollare per rivestire le stufe. Il Soldani, emigrato più tardi in America, era una persona piena d'iniziativa. Egli aveva aperto infatti a est di Sils, alla Bleis dal Fö, anche una cava di asbesto, nota ancora oggi quale « cäva dal Suldan ». L'asbesto è una varietà di serpentino a fibre biancastre, e riempie spesso le fessure delle rocce serpentinose. Quando le fibre sono lunghe, flessibili e morbide, si parla di amianto. Il materiale, specie dopo essere stato battuto, è suscettibile di essere filato e tessuto (tute per i pompieri). Le fibre d'asbesto dei litoclasi di Sils si rivelarono troppo corte per trovare uno smercio redditizio. Per le stesse ragioni anche i ciuffi d'asbesto che affiorano nel serpentino del Lunghin, per quanto ne sappia, non furono mai sfruttati, mentre si tentò l'estrazione dell'asbesto a Alac, sopra Bivio.

La « Crida d' Maroz »

Una roccia simile alla pietra ollare è la « crida d'Maroz », rintracciabile oltre che in Val Maroz anche a Grevasalvas. Non esistono testimonianze che essa venisse sfruttata per scopi pratici o lucrativi. I raggazzi si dilettavano a ricavarne fischietti e piccoli sassi appuntiti, « lan crida » o « i scrivlin », con i quali essi scarabocchiavano, provocando spesso l'indignazione degli adulti, sui muri degli edifici. (Continua)

« Crep di lavegg » in Val Fedoz: Alcune incisioni in natura